

Domani al Liceo "San Pellegrino" di Misano Adriatico il noto giornalista presenterà il suo testo più teorico

Quando l'arte insegna a vivere

Ne "Il bene insensato" Gabriele Nissim riflette su letteratura e giustizia

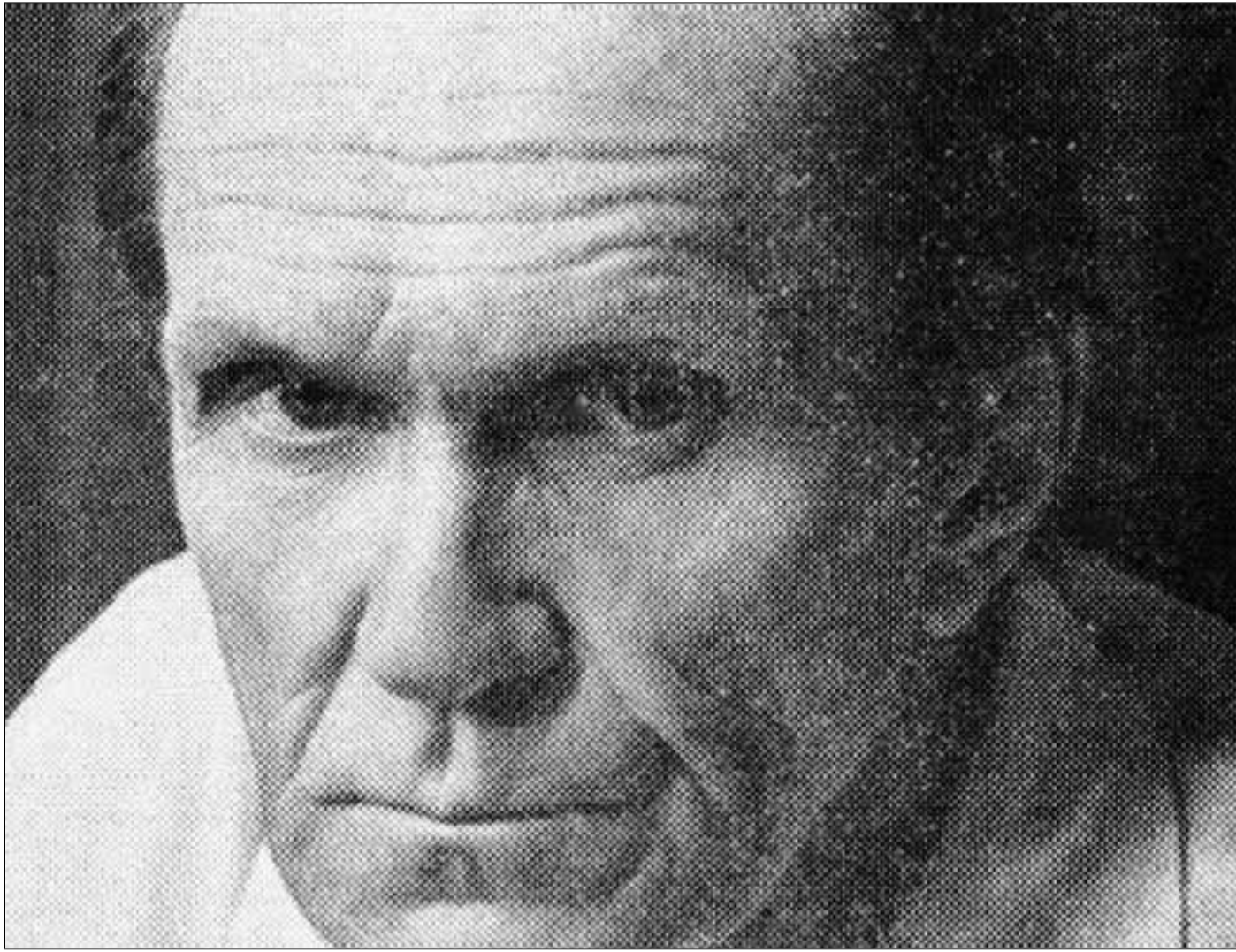
di Davide Brullo

Il tema che domina l'attività culturale del Liceo Linguistico "San Pellegrino" in questo anno scolastico è la parola "gratuità". Parola scandalosa, perfino assurda: perché donare qualcosa a qualcuno senza ricevere nulla in cambio? La prospettiva mi pare scolastica in modo sublime: gli studenti di solito reagiscono con violenza alle proposte dei professori. Tutto ciò che è scolastico è una rottura di scatole. A ciò il professore reagisce alzando i toni, propugnando le ragioni per cui la sua materia è motivo di salvezza. Dimostra di amare i propri studenti donando ciò che di meglio ha da offrire, ben sapendo che quel dono sarà rifiutato, perfino vilipeso. Guarda oltre l'odio superficiale, intuendo il bene ulteriore e supremo dei propri studenti.

Il "giusto" compie con grazia, gratis, atti di supremo e silenziato eroismo - ovvero ci salva...

Proprio questo gesto di amore rimarrà indelebile e indimenticabile (non certo la tanto vituperata materia...).

In questo contesto s'inserisce domani, giovedì 24 febbraio, alle ore 10.30, nell'Aula magna del Liceo "San Pellegrino", l'incontro con **Gabriele Nissim**, giornalista di peso, studioso di dissidenza e questione ebraica nei paesi dell'Est, presidente del Comitato per la foresta dei giusti (info: www.gariwo.net). Nissim presenterà il suo ultimo libro, *Il bene insensato* (Mondadori, Milano 2011, pp.264, Euro 18,50), che dopo i lavori più particolari *Il tribunale del bene* (Mondadori, 2003; intorno alla vicenda di Moshe Bejski) e *Una bambina contro Stalin* (Mondadori, 2007; centrato sulla storia di Luciana De Marchi e del padre Gino), si configura come il libro più squisitamente "teorico". L'idea di fondo è quella di capire chi è il "giusto", e perché bisogna comportarsi con "giustizia". «Il giusto è chi, in determinate circostanze, è capace di diventare amico di un prossimo a lui sconosciuto e si assume il compito di riparare ai torti da lui subiti. Compie così un'autentica magia: trasforma un estraneo in un suo amico e si prende cura di lui». Ma perché comportarsi con "giustizia"? Ogni gesto di bene appare insensato perché non conduce a un utile. Il "giusto" vive la propria giustizia nascostamente, nel covo del pudore: di solito si fa giustizia al giusto, esaltandolo, quando è troppo tardi, dopo che egli, magari, ha pagato il bene con il proprio sacrificio (per questo «i narratori dei giusti hanno questa funzione: riportano prepotentemente nella



Varlam Salamov, coraggioso scrittore e giornalista sovietico che sopravvisse all'esperienza dei Gulag

tirà un giorno di vita in più, con il mio prossimo?

Come in una sorta di catena miracolosa dei giusti, Salamov in un suo racconto, dal titolo *Cherry-Brandy*, narra la morte del poeta Osip Mandel'stam, il genio, colui che aveva osato sfidare il regime di Stalin a colpi di versi: «Come ferri di cavallo, decreti su decreti egli appioppa/ [...] Ogni esecuzione, con lui, è una lieta/ Cuccagna ed un ampio torace d'osseta». Nel racconto Salamov immagina il poeta, condannato ai lager nel 1938, morto chissà come, chissà dove, come uno spettro, che tuttavia «credeva nell'immortalità, nell'autentica immortalità dell'uomo. Spesso pensava che non esiste, semplicemente, alcun motivo biologico per cui l'uomo non debba vivere in eterno». Il poeta, morente, ha l'ultima intuizione, «non viveva

"L'ispirazione era la vita e tutto, l'universo intero, era poesia", scriveva Varlam Salamov

Memoria Un incontro e un film per capire le mostruose logiche dello sterminio

La fabbrica della morte di Belzec, il lager più micidiale

RIMINI - Domani alle ore 16 (ingresso libero), nell'ambito delle iniziative del Comune di Rimini per il *Giorno della Memoria 2011*, nella Cineteca Comunale (via Gambalunga, 27) **Robert Kuwalek**, storico del Museo di Majdanek interviene sul tema "Il centro di sterminio di Belzec e l'Aktion Reinhard". Dalla messa a morte degli ebrei polacchi alla cancellazione delle tracce del genocidio.

La centralità ossessiva di Auschwitz rischia di far perdere di vista il fatto che almeno la metà delle vittime è stata uccisa nel corso di un solo anno, il 1942 (dunque prima del funzionamento di Birkenau), in modo particolare mediante l'attivazione di appositi centri di uccisione, Belzec, Sobibor, Treblinka, nella cosiddetta Aktion Reinhard. La lezione di Ro-

Nei centri di uccisione venivano gasati ogni giorno migliaia di ebrei

bert Kuwalek, storico polacco tra i più qualificati specialisti della Shoah dell'ultimo ventennio, illustrerà il contesto della messa in atto del genocidio degli ebrei polacchi, soffermandosi sulla specificità del centro di uccisioni di Belzec, in cui furono sterminati con il gas circa 435.000 ebrei e alcune migliaia di zingari. In serata alle ore 21 (ingresso gratuito) sempre nella Cineteca Comunale viene proiettato il film *Belzec* di **Guillaume Moscovitz** (Francia, 2005) con il sostegno

della Fondation Mémorial de la Shoah e la partecipazione del Mémorial de la Shoah. Il film, in versione originale sottotitolata in italiano, è introdotto e commentato da Robert Kuwalek, storico del Museo di Majdanek. Il film di Moscovitz rievoca le vicende del piccolo campo di Belzec, uno dei massimi prodigi dell'efficiente macchina dell'Aktion Reinhard nazista, dove ogni giorno venivano gasati migliaia di ebrei appena scesi dai vagoni piombati. Attraverso le voci di tre sopravvissuti e i racconti di testimoni 'esterni' alla mattanza, Moscovitz riporta alla luce un luogo ed una pagina dimenticati dalla Storia.

Il programma completo delle iniziative è sul sito memoria.comune.rimini.it
Per informazioni: 0541 24730

Storia e nella memoria gli uomini invisibili e i loro atti di amore». In effetti, potremmo dire che il "giusto" è la quintessenza dell'umanità: con grazia, gratis, compie atti di supremo e silenziato eroismo. Ci aiuta a non pendere sempre per la via più facile, a non cadere - per rancore, affaticamento, malizia - nel male. Riconciliandoci con il bene, riconducendoci all'umanità più pura, il giusto ci salva, ancora una volta. Il libro di Nissim è un prezioso album di esempi: Etty Hillesum e Jan Palach, Giorgio Perlasca e Liliana Segre. Capitoli particolari vengono destinati a Moshe Bejski e a Hannah Arendt, mi piace ricordare particolarmente il ricordo di Vasilij Grossman, il grandioso scrittore di *Vita e destino*, del poeta

Osip Mandel'stam, dello scrittore Varlam Salamov, autore dei geniali, virulenti *Racconti della Kolyma*. Perché l'arte, la letteratura può essere "giusta"? In una clamorosa lettera a Nikita Chruščëv, nel febbraio del 1962, Grossman chiede che gli sia restituito per sé solo il manoscritto di *Vita e destino*, il libro criminale, pericoloso, sequestrato dal KGB, e difende così il suo lavoro: «Il mio non è un libro politico. Facendo del mio meglio con le mie limitate capacità, scrissi sulle persone comuni, il loro dolore, le loro gioie, i loro errori e le loro morti. Scrisi del mio amore per gli esseri umani e della mia solidarietà con il loro dolore» (in J. e C. Garrard, *Le ossa di Berdicev*, Marietti 1820, 2009). Si scrive per amore verso gli uomini, in

un atto di suprema compassione. La visione grandiosamente umana, decisiva, propria della letteratura russa, è simile nel ricordo che Salamov ha del suo primo incontro con il grande Boris Pasternak. È il 13 novembre 1953, dopo vent'anni di Gulag Salamov torna a casa, il giorno prima ha ritrovato la moglie, la figlia. Quel giorno va a trovare il suo maestro, Pasternak, «capelli bianchi, pelle scura, grandi occhi brillanti, mento pesante, movimenti rapidi e leggiadri». Subito, la confessione, «io ero andato da lui per imparare a vivere, non per imparare a scrivere» (in V. Salamov-B. Pasternak. *Parole salvate dalle fiamme. Lettere e ricordi*, Archinto, 2009). La letteratura aiuta a vivere. Ce lo ricorda un episodio ancora una volta ricor-

dato da Salamov. Nei Gulag si scambiavano incerti fogli neri su cui erano vergate le poesie di Pasternak. Il Gulag toglie umanità all'uomo, lo radica a essere incapace di vivere, forse di sopravvivere. La violenza concede un tozzo di respiro in più. Le poesie di Pasternak hanno avuto il salvifico compito di ricordare ai prigionieri cos'è un uomo. Non dimenticare l'uomo: ecco l'imperativo del prigioniero. Non dimenticare l'uomo. Ecco perché Dostoevskij scrive le *Memorie di una morta*, ecco perché Salamov, che avrebbe voluto essere il più grande poeta della sua epoca, torce la penna e si fa redattore del male supremo - scheggiato da chiodi di bene. Perché, per quale insensato atto dovrei spartire la mia pagnotta, quella che mi garan-

per la poesia, viveva di poesia. E adesso era evidente, era chiaro in modo palpabile che l'ispirazione era la vita: prima di morire gli era stato dato di capire che la vita era ispirazione, sì, l'ispirazione». Che illuminazione potente, «tutto, l'universo intero era poesia»: ecco che si realizza l'arte come forma di salvezza. Poter vedere la vita come una sinfonia poetica: questo è il giusto, il gusto di compiere il bene sapendo che l'unica forma di ringraziamento è l'assenza di ogni forma di ringraziamento.

Così, sottilmente, il libro di Nissim, nutrito anche di suggestioni precedenti, ad esempio del bestseller di André Schwarz-Bart, *L'ultimo dei giusti* (lo edita Feltrinelli dal 1960), in cui si raccoglie il racconto dei ghetti degli ebrei del XIII secolo per cui «all'origine del popolo d'Israele è il sacrificio di uno solo, il padre Abramo, che offrì suo figlio a Dio», diventa libro che non solo evoca il bene, ma lo invoca. E il bene scandaloso a cui si rimanda, intimamente, è quello del "servo sofferente" inciso per sempre dallo stilo spinato di Isaia: «Giustificherà i molti il giusto mio Servo, portando egli stesso i loro peccati» (Is 53, 11). Che mistero assurdo, bellissimo: una vita trova giustificazione se è spesa per la vita altrui. In questo, da presidente terrestre, ultraterrestre, vedo il monito agli insegnanti: essi, come il servo sofferente, devono farsi uccidere, crocifiggere dai propri studenti, affinché il proprio messaggio di salvezza possa risorgere. E affinché, risorgendo, si trovino in un posto insperato, impossibile, insieme ai loro studenti.